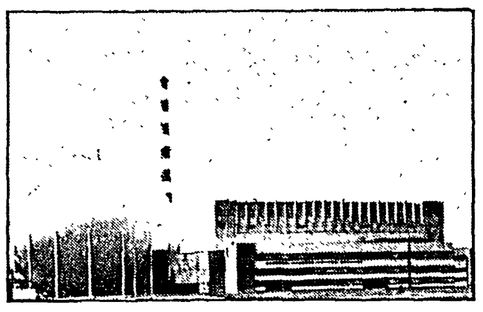


Votato dal Senato il finanziamento

A fine gennaio la Conferenza sull'energia

ROMA — Secondo voci ufficiose, non confermate ma molto attendibili, la Conferenza nazionale sull'energia dovrebbe svolgersi dal 21 al 24 gennaio del prossimo anno. Per la sua organizzazione e svolgimento è necessaria una legge di finanziamento che è stata ieri approvata, in sede deliberante, dalla Commissione Industria del Senato (passa ora all'esame della Camera). Si prevede uno stanziamento complessivo di un miliardo e 200 milioni, calcolato su quanto si spese nel 1985 per la Conferenza internazionale tenuta a Venezia sullo sviluppo tecnologico e l'occupazione. La Conferenza, proposta dal Pci all'indomani dell'incidente di Chernobyl, doveva e poteva essere organizzata molto prima, già nell'autunno di quest'anno. Pur votando a favore, i comunisti — con un intervento di Nevio Felicetti — hanno criticato questo ritardo che si può spiegare solo con le incertezze del governo ed, in particolare, del ministro dell'industria Valerio Zanone, che non è parso all'altezza — ha detto il senatore comunista — di un compito tanto importante. Bisogna ora recuperare al più presto il tempo perduto, tanto più che c'è la certezza del finanziamento, che dovrà essere gestito proprio dal ministero dell'Industria, d'intesa con la presidenza del Consiglio, mediante aperture di credito a favore di uno o più funzionari legali. Il rendiconto sarà presentato entro sei mesi alla ragioneria del ministero del Tesoro, che ne provvederà l'inoltro alla Corte dei Conti.

Felicetti ha chiesto che il Parlamento, attraverso l'apposita Commissione bicamerale, ma anche con altri strumenti, sia coinvolto nella preparazione della Conferenza e ne diventi poi uno dei principali protagonisti.

n. c.

Un comitato ristretto ha elaborato al Senato il nuovo testo

Ecco il «nuovo» divorzio

Il Pci: «È un grosso passo in avanti»

Il fronte laico ha rinunciato ad alcune proposte per superare le resistenze della Dc - La prossima settimana discussione plenaria - I senatori comunisti per lo stralcio della norma sull'addebito di colpa

ROMA — Sta per nascere una nuova legge sul divorzio. Una legge che non costringerà più una coppia che desidera sciogliere il vincolo matrimoniale ad attese di sei o otto anni. Sarà possibile divorziare tre anni dopo la separazione.

Ma questa è soltanto una delle novità contenute nel testo legislativo messo a punto da un comitato ristretto della commissione Giustizia del Senato: la prossima settimana se ne discuterà nel plenum della commissione. È possibile che i tempi non siano rapidissimi: dipende dall'atteggiamento che i senatori dc decideranno di mantenere nei confronti della nuova legge. Per i comunisti, il testo elaborato — ha detto Ersilia Salvato — «è una buona base di discussione e un grosso passo in avanti». Il fronte laico ha compiuto sforzi grandi e hanno rinunciato ad alcune loro proposte per poter superare le resistenze della Dc: per esempio, hanno portato da due a tre gli anni necessari per poter ottenere il divorzio ed hanno accettato la soppressione della cancellazione dell'addebito di colpa a carico di un coniuge con le relative pesanti conseguenze economiche. Ma, per quest'ultimo punto, i senatori comunisti hanno già annunciato che chiederanno lo stralcio (e non la soppressione) della norma per poterne fare un disegno di legge autonomo.

Conta ora passare in rassegna i punti principali della nuova legge:

❶ per poter chiedere il divorzio, la separazione deve protrarsi ininterrottamente da almeno tre anni «a far tempo dall'avvenuta comparizione dei coniugi innanzi al presidente del tribunale». È, dunque, abolito il periodo della cosiddetta separazione di fatto;

❷ con il divorzio la moglie perde il cognome del marito. Ma il tribunale può autorizzare la moglie che ne faccia richiesta a conservare il cognome del marito «aggiunto al proprio» se sussistono «interessi suoi o dei figli meritevoli di tutela»;

❸ il tribunale decide «l'obbligo per un coniuge di somministrare periodicamente a favore dell'altro un assegno quando quest'ultimo non ha mezzi adeguati per il proprio dignitoso mantenimento» e non può procurarseli perché deve accudire ai figli (specie se portatori di handicap), o perché anziano o malato o comunque impossibilitato a svolgere un lavoro produttivo di reddito;

❹ questo assegno è adeguato automaticamente agli indici di svalutazione monetaria;

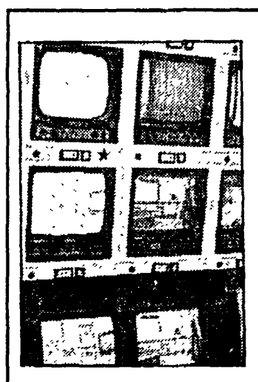
❺ è sempre il tribunale a decidere a quale dei genitori debba essere affidata la prole. Può essere disposto anche l'affidamento congiunto o alternato. L'abitazione nella casa familiare spetta «di preferenza» al genitore cui vengono affidati i figli. Anche l'assegno per il mantenimento dei figli è soggetto ad adeguamenti automatici;

❻ se ci sono inadempienze nell'erogazione dell'assegno, è possibile rivolgersi al datore di lavoro del coniuge inadempiente per ottenere direttamente la corresponsione della somma dovuta. Se non c'è datore di lavoro, il tribunale può disporre il sequestro dei beni;

❼ il coniuge divorziato cui è corrisposto l'assegno di mantenimento ha diritto a riscuotere la pensione di reversibilità in caso di morte dell'ex coniuge non risposato. Se ci sono state nuove nozze, il tribunale può decidere di concedere al primo coniuge una parte della pensione. E l'ex moglie (o ex marito) ha anche diritto ad una parte della liquidazione percepita dall'altro coniuge all'atto della cessazione di un rapporto di lavoro; si tratta del 40% dell'indennità totale riferibile agli anni in cui il rapporto di lavoro è coinciso con il matrimonio;

❽ la moglie divorziata può risposarsi senza attendere trecento giorni dalla sentenza di scioglimento del matrimonio se la stessa è pronunciata dopo tre anni di separazione legale.

g. f. m.



Tv del mattino: ne basta una, dice il Pci

ROMA — Stamane il consiglio d'amministrazione della Rai discuterà con la direzione generale e i direttori di reti e testate, il progetto di tv del mattino, il cui esordio è fissato per il 15, al più tardi per il 22 dicembre. Accantonata (ma non definitivamente) l'ipotesi di far fare la tv del mattino per 5 giorni (lunedì-venerdì) a Rai1 e Tg1, per due giorni (sabato-domenica) a Rai2 e Tg2, la direzione generale si è attaccata come l'edera a una ipotesi avanzata in subordine dal presidente Manca: affidare sia a Rai1 che a Rai2 il compito di fare, ciascuna per suo conto, la tv del mattino, sette giorni su sette. In realtà Manca era partito dall'idea di una struttura unica per una tv del mattino unica. Il fatto d'aver egli accennato a difficoltà che renderebbero irrealizzabili nell'immediato forme di accorpamento, è stata colta al volo dalla direzione generale per arroccarsi sulla scelta subalterna suggerita dallo stesso Manca per assicurare uno «sviluppo armoniosodell'azienda»: la cosiddetta formula «7+7». Fanno notare alcuni conoscitori di tattiche e astuzie che si consumano a viale Mazzini: «Questa soluzione va persino meglio al "partito dc" della Rai, perché Rai1 rischia di vincere 7 a 0, anziché 5 a 2 nel confronto mattutino con Rai2». Ma contro questa diabolica prassi della spartizione sta montando la ribellione. Il 5 a 2 o il 7+7 non piacciono né al sindacato dei giornalisti, né a quello dei lavoratori, le cui organizzazioni hanno pronunciato un esplicito «altolà» alla direzione generale. Ieri, con una dichiarazione, Walter Veltroni — responsabile per le comunicazioni di massa — ha ribadito il giudizio del Pci: «Il progetto che sta prendendo le mosse è inaccettabile, cercheremo di impedire che la Rai sprechi questa occasione attuando progetti che appalono, a dir poco, incredibili e nocivi per l'azienda, la sua immagine, il suo rilancio». A sua volta, Alessandro Cardulli — segretario nazionale aggiunto della Filis-Cgil — commentando l'incontro dell'altra sera con i vicedirettori generali Motta e Rossi, ha detto: «Le proposte sulla tv del mattino e alcune modifiche prospettate per i palinsesti delle reti o sono uscite dalla mente di un folletto impazzito o ci sono state fatte per essere respinte».

Osserva Veltroni: «È assurdo star sospesi tra due alternative, una sbagliata quanto l'altra; tra il rafforzamento ulteriore del monocanale dc in Rai o la riproposizione parossistica della concorrenza e della separazione tra le reti... A ciò si intreccia l'assoluta sprecolatezza con la quale si pensa ad una duplicazione della spesa di danaro pubblico, ad una ulteriore ghettizzazione di Rai3, delle sedi regionali, della radiofonia... La direzione generale non ha saputo e potuto difendere una impostazione che tende a moltiplicare per due l'insopportabile leggerezza dell'attuale programmazione tv, dominata dai modelli futili e consolatori dei contenitori. La nostra proposta — aggiunge Veltroni — è quella della unificazione delle risorse umane, produttive ed economiche in una struttura funzionale ed unitaria. Se fosse scelta una strada diversa — monocanale o duplicazione — ci troveremmo di fronte a una decisione in contrasto con tutte le dichiarazioni, anche autorevoli, circa la necessità di superare la logica della concorrenza tra reti e testate e della loro spartizione tra i partiti di governo». Veltroni, critica — infine — procedure miranti a dribblare le competenze del consiglio, ricorda la rissa tra i partiti laici sulla vicepresidenza: una carica, dice Veltroni, — che oggi appare del tutto superflua.

Il giudizio negativo sulla ipotesi «7+7» è così motivato dalle segreterie nazionali delle tre confederazioni: 1) viene accentuata la concorrenza interna dell'azienda; 2) non esistono indicazioni sui costi della tv del mattino, sulla organizzazione del lavoro; 3) si accentra ancor più la produzione nelle strutture romane, già sature; 4) è trascurato il ruolo della radiofonia. I sindacati — che hanno indetto assemblee nelle sedi — chiedono: una sperimentazione della tv del mattino con un unico palinsesto, realizzato da una struttura unica, diffuso sui diversi canali; un progetto editoriale completo di piani produttivi per realizzare, prima dell'avvio delle trasmissioni, le intese sull'organizzazione del lavoro.

In buona sostanza c'è un fronte vasto che dice: alt alla improvvisazione e ai pattegiamenti; si blocchino queste ipotesi strampalate, si riapra la discussione e si colga l'occasione della tv del mattino per sperimentare una Rai nuova, considerando che il 15 o il 22 dicembre non è l'ultima spiaggia. Ieri sera il palazzone di viale Mazzini brulicava di riunioni, una molto lunga ne hanno tenuta i dc, pronti a scendere in guerra contro chiunque dovesse rimettere in discussione la formula «7+7» o ricredersi su di essa. Si guarda anche a nuove nubi che sembrano addensarsi sulla Rai e sull'intero settore dell'informazione, in virtù delle tensioni crescenti tra Dc e Psi, che in questo delicatissimo settore hanno riflessi immediati. Forse l'altra sera, a palazzo Chigi, con Craxi e Martelli, Manca ha discusso anche di questo, oltre che di contrasti emersi tra gli stessi socialisti, di nomine e della tv del mattino.

Antonio Zollo

Insegnanti, nuovi scioperi a dicembre

Per una settimana astensioni dal lavoro alla prima o all'ultima ora - Intanto a Milano, contro il ministro Falcucci, scendono in piazza ventimila studenti - La manifestazione organizzata da alcune scuole, dalla Lega e da Dp

ROMA — I sindacati confederali e il sindacato autonomo Snals hanno programmato nuovi scioperi nella scuola a partire dal 2 dicembre prossimo per due settimane. Il calendario delle agitazioni prevede per martedì 2 dicembre e venerdì 12 dicembre lo sciopero della prima ora del turno antimeridiano e dell'ultima ora del turno pomeridiano delle materne. Mercoledì 3 dicembre e giovedì 11 sciopereranno, con le stesse modalità, i lavoratori delle scuole elementari. Giovedì 4 e mercoledì 10 sciopero della prima ora nella scuola media dell'obbligo. Venerdì 5 e martedì 9, infine, si farà sciopero della prima ora di lezione nella scuola secondaria superiore. I sindacati hanno chiesto inoltre un incontro urgente con le commissioni Pubblica istruzione della Camera e del Senato e con il Consiglio nazionale della Pubblica istruzione. «Lo sciopero del 7 novembre — ha commentato ieri Gianfranco Benzi, segretario generale della Cgil scuola — non è riuscito a consentire una ripresa tempestiva della trattativa contrattuale. Per questo abbiamo deciso nuove iniziative di lotta sostenute da un eccezionale impegno di confronto con tutte le forze sociali e politiche per produrre un grande consenso sociale e coerenti iniziative parlamentari a sostegno della vertenza».

Intanto ieri la commissione Pubblica istruzione del Senato ha iniziato l'esame dei disegni di legge sulla riforma degli esami di maturità. Il testo presentato dal governo prevede l'accesso agli esami con il parere favorevole di almeno due terzi del consiglio di classe, tre prove scritte, e un colloquio su quattro materie. Il Pci è contrario ad ogni stralcio degli esami di maturità dalla riforma delle superiori.

• • •

MILANO — «Dalla Sicilia alla Lombardia, un solo grido: Falcucci via». Più chiaro e immediato di così non poteva essere il messaggio lanciato dai ventimila studenti convenuti ieri mattina in largo Cairoli da decine di scuole superiori milanesi e della provincia per la prima «uscita» ufficiale del movimento sui temi della scuola, dopo il successo della mobilitazione unitaria con gli insegnanti del 7 novembre. La manifestazione era stata indetta da «un gruppo di studenti di 21 scuole» con l'adesione della Lega degli studenti federata alla Fgci e dei giovani di Dp,in concomitanza con la presenza a Milano del ministro della Pubblica istruzione. E anche se poi la Falcucci ha disdetto la partecipazione al convegno dove era attesa, gli studenti non hanno rinunciato alla loro giornata di lotta. Del resto, altre manifestazioni seguiranno il «tour» del ministro in giro per l'Italia e culmineranno in una giornata di mobilitazione nazionale il 5 dicembre.

«Ormai è talmente chiaro che questo ministro è un disastro — è il commento di uno studente — che basta nominarlo per riassumere nel suo nome tutti i mali della scuola italiana, dalla questione dell'ora di religione fino alle gite scolastiche che ci vogliono proibire».

«È la terza volta che ci tira il bidone», dicono invece Lisa e Monica dell'Onnicomprensivo del Parco Nord.

Ma se fosse venuta, che cosa avreste voluto farle sapere?

«Che siamo contrarie alla sua ideologia, perché non fa niente per l'ora alternativa, per gli handicappati, per la scuola».

L'immenso corteo continua a sfilare attraversando mezza città, sempre scandito da pesanti slogan antiministro sull'insegnamento religioso («Il prete in chiesa può fare quel che vuole, non deve predicare nelle nostre scuole»), finché arriva davanti al Museo della Scienza e della tecnica — presidiato da carabinieri e polizia — dove è in corso il convegno. Qui si infittiscono le contestazioni e volano anche un paio di uova, ma senza conseguenze; la manifestazione si concluderà poco dopo con un sit-in in piazzale Baracca.

Paola Soave

In commissione

Approvato il decreto legge per amnistia e indulto

ROMA — La commissione Giustizia della Camera ha approvato, in sede referente, il progetto di legge delega per la concessione dell'amnistia e indulto che sarà sottoposto all'esame dell'assemblea nel corso della prossima settimana. Poi, essendo stato modificato, dovrà tornare all'esame del Senato. L'amnistia è in sostanza concessa per ogni reato non finanziario per il quale è stabilita la detenzione non superiore a 3 anni (quattro se si tratta di ultrasessantacinquenne) oppure una pena pecuniaria sola o congiunta con la precedente. Sono esclusi dall'amnistia tutti i reati contro la pubblica amministrazione; peculato, corruzione, falso giuramento, falsa testimonianza e violenza carnale. Non potranno beneficiarne i delinquenti abituali o professionali e coloro che sono sottoposti a misure di prevenzione del divieto o obbligo di soggiorno.

Rispetto al testo del Senato le modifiche principali riguardano: 1) i minorenni per i quali è prevista l'amnistia in tutti i casi in cui sarebbe concedibile il perdono giudiziale; 2) gli ultrasessantacinquenni, per i quali l'amnistia è concedibile per i reati punibili con pena fino a 4 anni e l'indulto nella misura di 3 anni; 3) i collezionisti d'armi comuni da sparo che abbiano tenuto una quantità non rilevante oltre la misura autorizzata dal questore, saranno ammessi in amnistia; 4) sono anche ammessi gli organizzatori o i promotori di manifestazioni sindacali o per agitazioni sociali (blocchi stradali e simili). È stata invece rimessa al dibattito in aula l'amnistia condizionata al risarcimento del danno in materia di omicidio colposo da incidenti stradali e simili ma non da infortunio sul lavoro.

Quanto all'indulto, è stato deciso di innalzarne il tetto a tre anni per quanti, all'entrata in vigore del decreto, avranno compiuto i 65 anni. È passato anche un emendamento dei comunisti Gianna Schelotto e Francesco Macis per la concessione dell'indulto alle pene inflitte per i reati contro il patrimonio (esclusi il sequestro a scopo di estorsione, l'estorsione e la rapina aggravata) commessi da tossicodipendenti a causa del loro stato che si siano disintossicati prima dell'inizio dell'esecuzione della pena. Non è stato invece toccato l'art. 8, che elenca una cinquantina di «esclusioni oggettive» all'indulto.

Francesco Macis ha osservato che, pur con alcuni problemi, quello approvato è «un buon testo». Se si vuole però che l'amnistia «vada presto in porto, è difficile poter andare al di là delle correzioni tecniche introdotte in commissione. Riaprire il discorso dell'indulto innescherebbe tutte le perplessità che c'erano in origine sul provvedimento».

Denuncia del Pci: non si spendono nemmeno i 65 miliardi per il problema-casa

E aspettando l'Expo, Venezia si spopola

Dalla nostra redazione

VENEZIA — 180 mila abitanti nel 1950, solo 84 mila nell'86, circa 60 mila, secondo le proiezioni elaborate e pubblicate quest'anno dal Comune, fra dieci anni: di quella che è stata una città, rimarrà solo un ricordo. Così muore Venezia, senza lamenti, senza grandiosi impianti scenografici, senza il conforto di comitati di salvezza nazionali ed internazionali, senza acqua alta. Ironia della storia: se le cose proseguiranno indisturbate il loro corso, la città si spegnerà all'asciutto; si salveranno le pietre, ma non gli uomini. Il fronte per la difesa della città si è allora, quantomeno articolato mentre la vecchia, pure non disarmata, frontiera del risanamento ambientale approfitta oggi di una condizione favorevole che viene dall'aver denunciato le sue straordinarie opportunità di colossale «affare». Un affare, la cui forza ha fin qui prodotto entusiasmi giovanili anche in una classe politica smalliziata più o meno da sempre al potere che oggi abbraccia l'«affare salvaguardia» così come, negli anni andati, ha sostenuto e difeso quegli interessi economici che hanno devastato città e Laguna. Quella classe politica «banderuola» lascia però alle sue spalle i segni delle sue contraddizioni: se oggi, infatti, è approdata sulle spiagge del risanamento ambientale, lo ha fatto, fatalmente dimenticando il popolo di questa città. Ogni anno se ne vanno da Venezia — hanno denunciato i comunisti nel corso di una conferenza stampa — circa duemila cittadini, soprattutto perché non trovano casa. Troppo cari gli affitti (e comunque sommersi e indisponibili in particolare per i veneziani), inarrivabili i prezzi di vendita; si cerca casa altrove; a Mestre, ma anche questo è solo un ricordo; e più recentemente nei comuni delle frange, la prima, la seconda e così via. «Eppure — ha detto il professor Francesco Indovina, docente dell'Istituto universitario di architettura e consigliere comunale indipendente tra i banchi del Pci — gli strumenti per frenare l'esodo oggi ci sono: soldi e leggi». Ma dei 65 miliardi messi a disposizione fin qui dallo Stato per l'acquisto di nuovi appartamenti e per il restauro, ne sono stati impegnati solo undici e di questi neppure una lira è stata spesa; eppure governano da un anno e mezzo; eppure, avrebbero la possibilità di mettere il naso nel mercato ricorrendo all'esercizio del diritto di prelazione nei contratti di compravendita; e c'è da dire che fra pochi mesi scadranno i programmi finanziati da quei 65 miliardi mentre altri programmi arriveranno e con loro soldi che andranno ad aggiungersi ai precedenti nella sacca del «non speso». Potrebbero spenderli con una scioltezza che le leggi non consentivano allora alle Giunte di sinistra, vincolate, negli acquisti, da prezzi per metro quadro fortemente inferiori ai valori di mercato. «Non sarà soddisfazione per nessuno, fra qualche tempo, poter trovare responsabili alla inflessibilità del trend dell'esodo dal centro storico — ha detto Guido Moriotto, della segreteria della Federazione comunista veneziana — nonostante l'esistenza di freni efficaci». Il sindaco socialista Nereo Laroni ha recentemente promesso che grazie all'iniziativa della sua Giunta i veneziani torneranno a quota centomila; mentre il suo vicesindaco, il democristiano Ugo Bergamo, all'inizio della sua avventura di governo annunciava che entro l'87 la Giunta avrebbe messo a disposizione degli sfrattati, degli abitanti dei pianterra invasi dall'acqua alta, delle giovani coppie 1.600 appartamenti; ma alla fine dell'86 non se n'è visto neppure uno. «Del resto — si è chiesto Indovina — si può chiedere una efficace politica sociale della casa ad una maggioranza che conta tra i suoi più autorevoli esponenti operatori immobiliari?»

Toni Jop

Legge per l'editoria: rinviata a venerdì la riunione decisiva

ROMA — Della legge per l'editoria si parlerà venerdì. Ieri le votazioni a raffica sulla finanziaria hanno impedito la prevista riunione del comitato ristretto della commissione Interni della Camera. Del rinvio dovrebbe giovarsi il relatore, on. Aniasi, alla ricerca degli indispensabili, unanimi consensi sulla ennesima proposta di mediazione. Il punto irrisolto — come è noto — riguarda i contributi alla cosiddetta editoria debole, compresi i giornali di partito. Non tutti gli inciampi sono stati superati. Se il Pri appare appagato dalle ultime soluzioni proposte («Tutti i partiti hanno interesse a sbloccare questa vicenda», ha detto ieri l'on. Dutto) il Pli appare tuttora insoddisfatto e minaccia di bloccare la legge se essa dovesse diventare «un autobus su cui far salire tutti». L'ostacolo maggiore potrebbe, però, venire dalla Dc: la quale pretenderebbe che non si parlasse neanche dei giornali di proprietà pubblica («Mattino», «Gazzetta del Mezzogiorno») e del potere improprio che essa vi esercita.

Riforme istituzionali: la Dc accusa Martelli di demagogia

ROMA — Prima che finisca la legislatura, la Dc ritiene possibili «interventi non casuali ma graduali e, comunque, organici» di avvio delle riforme istituzionali. È ciò che dichiara Roberto Ruffilli in un'intervista al «Popolo». Tra l'altro, il responsabile dello Scudocrociato per la materia istituzionale critica le tesi del vicesegretario socialista Martelli, favorevole al referendum istituzionale e all'elezione diretta del presidente del Consiglio. Queste proposte, secondo Ruffilli, hanno «rispondenza in esigenze reali». Ma la prima è «uno strumento privo di valore pratico», mentre la seconda non terrebbe conto del fatto che si tratta innanzi tutto di risolvere «il problema della formazione di una maggioranza che abbia le sue radici, e al tempo stesso i suoi vincoli, nel consenso raccolto» alle elezioni. Inoltre, Ruffilli accusa in sostanza Martelli di fare della demagogia, dando ad intendere all'opinione pubblica che «per le questioni istituzionali esistono interventi quasi da bacchetta magica».

Truffa all'Aima: arrestato industriale conserviero

ROMA — Una persona è stata arrestata ed altre diciotto sono state denunciate alla Procura della Repubblica per truffa aggravata e violazione delle leggi valutarie nell'ambito dell'indagine, recentemente avviata dalla Guardia di Finanza, su una frode che sarebbe costata all'«Aima», l'Azienda di Stato per gli interventi nel mercato agricolo, non meno di dieci miliardi di lire. In carcere è finito Francesco Coluccio, 55 anni, rappresentante legale della «Sicav», la Società italiana conserve alimentari e vegetali, con sede a Pomezia, dalla quale sarebbe partita la truffa. Gli inquirenti sospettano la presenza al vertice dell'organizzazione di esponenti della camorra e della 'ndrangheta.

Prorogati sino al 28 febbraio gli aiuti al Terzo mondo

ROMA — Il Senato ha ieri definitivamente convertito in legge il decreto, già votato alla Camera, che proroga ulteriormente i poteri straordinari conferiti al ministro degli Esteri (e da questi delegati al sottosegretario Francesco Forte), per gli interventi urgenti di aiuti alle popolazioni di limitate aree del Terzo mondo. I poteri, con legge del marzo 1985, erano stati conferiti «sino all'entrata in vigore di una nuova normativa organica» e comunque limitata al 28 febbraio 1987.

Il colonnello Belmonte (Sismi) interrogato sul caso Cirillo

ROMA — La Commissione inquirente ha ascoltato, la scorsa notte, in una caserma romana l'ex colonnello del Sismi Giuseppe Belmonte, già rinviato a giudizio per i tentativi di «depistamento» delle indagini sulla strage di Bologna e per la vicenda del cosiddetto «Sismi parallelo». L'interrogatorio si è svolto nell'ambito dell'istruttoria in corso presso l'inquirente nell'ipotesi tutta da provare che il ministro della Difesa in carica all'epoca del rapimento di Ciro Cirillo, il socialista Lelio Lagorio, abbia ricevuto parte della somma destinata al riscatto dell'assessore democristiano alla Regione Campania. La vicenda è pervenuta alla commissione bicamerale in seguito alle affermazioni fatte dal maresciallo dei carabinieri Sanapo durante il processo a Napoli per il rapimento di Cirillo. Lo stesso sottufficiale è stato ascoltato. Il ministro Lagorio, a suo tempo, smentì ogni accusa.

Tutta la tv a Palazzo Chigi: martedì Manca, ieri Berlusconi

ROMA — Palazzo Chigi è meta, in questi giorni, di visite serali da parte degli uomini che più contano nel mondo della televisione. L'altra sera è stato il nuovo presidente della Rai, Enrico Manca, a recarsi nella sede della presidenza del Consiglio per un colloquio con Craxi e Martelli. Ieri sera, invece, è stata la volta del presidente del polo televisivo privato: Silvio Berlusconi è stato ricevuto dal sottosegretario alla presidenza, on. Giuliano Amato. Entrando a Palazzo Chigi, Berlusconi ha affermato che scopo della visita era di «portare un saluto all'on. Amato».

L'Osservatore Romano: l'Ungheria ha fatto molta strada

CITTÀ DEL VATICANO — L'«Osservatore Romano» dedica un ampio articolo al trentesimo anniversario dei fatti d'Ungheria, che «insorse in nome di un socialismo dal volto umano». «La tragedia ungherese — si legge nell'articolo — si consumò nel contesto della guerra fredda. Il trentesimo anniversario è caduto, invece, in un nuovo clima di distensione Est-Ovest: a cavallo fra il secondo vertice Reagan-Gorbaciov e la riunione di Vienna della Conferenza sulla sicurezza e la cooperazione in Europa. Nei trascorsi 30 anni, dunque, il mondo ha camminato e con esso anche l'Ungheria. La quale si è sforzata di lenire le ferite umane e materiali, ha raggiunto condizioni economico-sociali di notevole benessere rispetto ad altri paesi dell'Europa dell'Est e fruisce di un sistema pragmatico di relativa tolleranza».

Il partito

Convocazioni

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute di giovedì 13 e venerdì 14 novembre.

Manifestazioni

OGGI: M. D'Alema, Modena; P. Fassino, Settimo Torinese (To); A. Alberici, Udine; M. Boldrini, Ravenna; A. D'Alessio, Biella; L. Gruppi, Treviso; M. Stefanini, Santa Lucia di Pieve (Tv); C. Verdini, Bardonecchia.

Seminario Sanità

Il seminario sulla Sanità previsto per il 13 e il 14 novembre a Frattocchie è stato spostato al 17 e 18 novembre e si terrà (con inizio alle 9) presso la scuola sindacale di Ariccia.

Commissione agraria

Nei giorni 14 e 15 novembre si svolgerà presso l'Istituto «Emilio Sereni» di Cascina il seminario della Commissione agraria sui problemi della ricerca nel sistema agricolo-alimentare. Introdurrà Guido Fabiani. Le conclusioni saranno tratte da Marcello Stefanini, responsabile della Commissione agraria centrale.

Convegno sulla Direttrice Tirrenica

Domani ha luogo a Parma alla Camera di Commercio, un Convegno promosso dalle Direzione del Pci e dai Comitati regionali della Emilia Romagna, della Toscana, della Lombardia, della Liguria, sul tema «La direttrice plurimodale tirrenica, scelta essenziale del sistema italiano dei trasporti». La relazione introduttiva sarà svolta dal senatore Lucio Libertini. Nel dibattito e nella tavola rotonda conclusiva interverranno il presidente delle Ferrovie dello Stato on. Ludovico Ligato, il presidente della Regione Toscana, Bartolini, il segretario del Piano dei trasporti Ercole Incalza, il segretario della Camera del Lavoro di Milano, Ghezzi, l'assessore Gavioli dell'Emilia Romagna, il sen. Maurizio Lotti, Fabio Ciuffini.